

GUANTANAMO

Tecniche di custodia abusi e responsabilità

Nelle prossime pagine presentiamo il Rapporto della commissione Servizi armati del Senato Usa, che è presieduta da Carl Levin e ha tra i suoi membri anziani John McCain, sul trattamento dei detenuti sotto custodia statunitense. Questa relazione è il risultato di 18 mesi di inchiesta sugli abusi commessi ad Abu Ghraib e Guantanamo, la cui prima parte è stata presentata a giugno 2008 e la seconda nel settembre 2008.

Il senatore McCain ha dichiarato: «Il rapporto della commissione documenta l'inaccettabile relazione tra gli abusi delle tecniche di interrogatorio utilizzate dai nostri nemici che ignorano le Convenzioni di Ginevra e l'interrogatorio dei detenuti sotto custodia degli Stati Uniti. Queste politiche sono sbagliate e non devono ripetersi». Il presidente Levin ha commentato: «Gli abusi di Abu Ghraib, di Guantanamo e tutti gli altri posti non possono essere imputati solo alle azioni di alcune mele marce (...). L'America deve ammettere i propri errori in modo da poter ricostruire alcuni dei rapporti di amicizia che ha perso».

Gli abusi perpetrati contro detenuti sotto custodia statunitense non si possono ridurre ad azioni isolate compiute da “poche mele marce”: l’origine dell’intera questione va infatti ricercata nella sfera degli alti funzionari governativi, poiché essi hanno avanzato richieste su come utilizzare tecniche offensive, hanno provveduto a una rilettura della legge per dar loro veste legale e infine ne hanno autorizzato l’impiego contro i detenuti.

Di conseguenza, ha subito sensibili ripercussioni la nostra capacità di ottenere un’intelligence accurata in grado di salvare vite umane, ne è uscita rinvigorita la resistenza armata del nemico ed è stata compromessa la nostra autorità morale. Questo rapporto è il risultato dell’inchiesta condotta dalla Commissione su come si siano svolti tali sfortunati eventi.

L’ORDINE PRESIDENZIALE CHE HA APERTO LA PORTA ALLA DISCUSSIONE SULL’USO DI TECNICHE OFFENSIVE

Il 7 febbraio 2002, il presidente Bush firmò un documento in cui si dichiarava che la Terza convenzione di Ginevra non poteva essere applicata al conflitto con al-Qaida e che ai detenuti talebani non veniva riconosciuto lo status di prigioniero di guerra o alcuna protezione legale prevista dalla convenzione.

L’ordine presidenziale limitava l’osservanza al solo art. 3, comune alle diverse convenzioni di Ginevra, che garantisce standard minimi di trattamento umano. Da un lato, dunque, nel documento si afferma che «le Forze Armate degli Stati Uniti continueranno a trattare i detenuti con umanità e, per quanto consentito dalle necessità militari, in linea con i principi delle convenzioni di Ginevra», dall’altro, la decisione di sostituire un’ormai riconosciuta dottrina militare, il rispetto cioè di queste convenzioni, con una politica soggetta a interpretazioni, ha avuto notevoli risvolti sul trattamento dei detenuti.

Nel dicembre del 2001, più di un mese prima della firma dell’ordine presidenziale, dall’ufficio del responsabile legale del Dipartimento della Difesa, è stata inviata una richiesta su come “utilizzare” i detenuti all’agenzia Jpra (Joint personnel recovery agency), specializzata nell’addestrare personale americano ad affrontare tecniche di interrogatorio considerate illegali dalle convenzioni di Ginevra. La Jpra è l’agenzia della Difesa che soprintende al cosiddetto addestramento Sere (Survival evasion resistance and escape); durante la fase della

Soppresse le garanzie di Ginevra nella lotta ad al-Qaida

“resistenza”, i militari sono sottoposti a pressioni fisiche e psicologiche, studiate appositamente per ricreare condizioni in cui potrebbero trovarsi se venissero fatti prigionieri da nemici non vincolati a queste convenzioni internazionali. Le tecniche impiegate, come ha spiegato un istruttore, «richiamano quelle utilizzate nello sfruttamento illegale

di prigionieri degli ultimi 50 anni, illegale perché non rispettoso dei dettami della convenzione di Ginevra del 1949».

Alcune tecniche, infatti, sono basate sui metodi a cui ricorsero i comunisti cinesi durante la guerra coreana per estorcere false confessioni: per esempio, i militari in addestramento si vedono stracciare gli abiti che hanno addosso, devono assumere posizioni di stress, sono costretti a mettere cappucci in testa, vengono disturbati nelle ore di sonno, vengono trattati come animali, sottoposti a musica alta e a lampi di luce, ed esposti a temperature estreme.

Possono ricevere colpi in viso o sul corpo e recentemente, come è accaduto nella scuola Sere della Marina, è stato anche praticato il waterboarding (tecnica che consiste nell'immobilizzare il prigioniero su di un assito e versargli poi acqua sul viso, costringendolo a inalare acqua dal naso o a ingoiarla dalla bocca, provocando quindi una sensazione di annegamento, ndr).

Solitamente, chi conduce gli interrogatori in una scuola Sere non ha avuto la consueta formazione che segue un reale addetto agli interrogatori, non è qualificato per poterlo fare, non è cioè addestrato per ottenere informazioni affidabili dai nemici durante gli interrogatori: il loro compito, al contrario, è quello di addestrare i nostri militari a resistere al tentativo dei nemici di ottenere informazioni utili per loro.

Considerato dunque il settore d'intervento e lo scopo per cui lavora l'agenzia Jpra, la richiesta giunta dall'ufficio del responsabile legale della Difesa è piuttosto inusuale. Prima del dicembre 2001, infatti, la Commissione non era mai venuta a conoscenza di una simile richiesta e comunque, anche se questa fosse stata la prima volta, di certo non fu l'ultima in cui un alto funzionario governativo ha contattato la Jpra per avere ragguagli su come usare metodi Sere a scopi offensivi, anzi quello è stato il punto d'inizio del sostegno dato dall'agenzia allo svolgimento degli interrogatori governativi.

UTILIZZO DI TECNICHE SERE NEGLI INTERROGATORI SECONDO I FUNZIONARI GOVERNATIVI

A partire dunque dalla primavera del 2002 e per tutti i due anni successivi, la Jpra è intervenuta nella conduzione degli interrogatori, con l'approvazione di alti funzionari governativi. Gran parte del materiale relativo ai metodi impiegati dall'agenzia e al peso che questi hanno avuto nel corso degli interrogatori è ancora riservato, ma le informazioni che sono state declassificate sono tuttavia utili per poterne avere un'idea. Il tenente colonnello Daniel Baumgartner, capo di Stato maggiore Jpra, ha reso una testimonianza secondo la quale alla fine del 2001 o all'inizio del 2002 furono organizzati incontri con membri della Dia (Defense intelligence agency) su come affrontare la resistenza dei detenuti, sulle tecniche da utilizzare e su come ottenere informazioni.

Il 16 aprile del 2002, Bruce Jessen, psicologo Sere responsabile alla Jpra, ha inviato la bozza di un progetto di lavoro al colonnello comandante Randy Moulton e ad altri funzionari dell'agenzia. Il contenuto del progetto non è ancora pubblico, ma l'iniziativa del dottor Jessen rivela l'intenzione della direzione Jpra di allargare il proprio campo d'azione.

E l'opportunità giunse nel luglio del 2002, quando Richard Shiffrin, vicespagnolo legale della Difesa per l'intelligence, dopo averne discusso con William "Jim" Haynes, il responsabile legale, chiese informazioni alla Jpra sulle tecniche di interrogatorio e sulle pressioni fisiche utilizzate contro soldati americani.

Verso la fine di luglio, dunque, l'agenzia ha inviato diversi documenti, inclusi progetti di lezioni degli istruttori Sere, un elenco dei disagi fisici e psicologici impartiti durante l'addestramento alla resistenza e una nota redatta da uno psicologo interno sugli effetti psicologici a lungo termine che l'addestramento può produrre sui partecipanti al corso, insieme agli effetti del waterboarding. Tra i metodi segnalati vi erano la deprivazione sensoriale, l'interruzione del sonno, l'obbligo di assumere posizioni di stress, il waterboarding e colpi sul corpo. Baumgartner riteneva che l'ufficio del responsabile legale avesse chiesto

Gli abusi perpetrati contro i detenuti sotto custodia statunitense non sono casi isolati ma il frutto di un certo tipo di intelligence

Non tutte le azioni violente equivalgono alla tortura

simili informazioni per poterle poi utilizzare negli interrogatori, e inoltre ha dichiarato che la Jfcom (Joint forces command) ne diede l'approvazione. Shiffrin ha confermato che lo scopo della richiesta era «combinare al contrario» quelle tecniche, mentre Haynes non è riuscito a ricordare cosa avesse fatto con quelle informazioni. Vi sono note inviate

da Baumgartner all'ufficio del responsabile legale del Segretario della Difesa in cui egli afferma che avrebbe continuato a offrire assistenza a quelle organizzazioni governative incaricate di ricavare notizie utili dai detenuti.

Baumgartner ha anche dichiarato di aver fornito a un'altra agenzia governativa queste stesse informazioni. Haynes non è stato l'unico funzionario a considerare l'utilizzo di queste tecniche contro i detenuti: membri del gabinetto del presidente e altri alti funzionari hanno partecipato a incontri svoltisi all'interno della Casa Bianca in cui si discuteva appunto del ricorso a tecniche specifiche durante gli interrogatori.

Il segretario di Stato Condoleezza Rice, allora consigliere per la sicurezza nazionale, ha riferito che «nella primavera del 2002, la Cia ha richiesto l'approvazione dell'Nsc (National security council) per iniziare una serie di interrogatori di alcuni importanti terroristi appartenenti ad al-Qaida».

Il segretario Rice ha poi invitato George Tenet, direttore dell'Intelligence centrale, a illustrare tale programma ai membri Nsc, chiedendo ancora al procuratore generale John Ashcroft di «esaminare personalmente e confermare le consulenze preparate dall'ufficio legale». Infine, la Rice ha riferito che il segretario della Difesa Donald Rumsfeld aveva partecipato al controllo del personale Nsc sul programma proposto dalla Cia.

Alla domanda se era stata presente alle riunioni in cui venivano discusse pratiche di addestramento Sere, il segretario Condoleezza Rice ha risposto che ricordava di essere stata informata del fatto che personale militare statunitense veniva sottoposto ad addestramenti che prevedevano «alcune certe tecniche di interrogatorio fisiche e psicologiche». Il consulente legale Nsc John Bellinger ha detto di aver partecipato a incontri in cui si affrontava l'argomento degli addestramenti Sere.

LA GIUSTIZIA RIDEFINISCE LA TORTURA

Il primo agosto 2002, appena una settimana dopo che la Jpra aveva inviato al responsabile legale della Difesa la lista delle tecniche Sere e la nota sugli effetti psicologici di quel tipo di addestramento, l'ufficio legale del dipartimento della Giustizia ha emanato due opinioni, redatte dopo aver consultato i procuratori dell'Amministrazione, compresi Alberto Gonzales, l'allora consulente legale della Casa Bianca, e David Addington, l'allora consulente legale del vicepresidente.

Entrambi i memorandum furono firmati dall'assistente del procuratore generale per l'ufficio legale Jay Bybee. Il cosiddetto primo memorandum Bybee venne inviato al giudice Gonzales e forniva l'opinione formulata dall'ufficio legale sugli standard di condotta da tenere negli interrogatori secondo lo statuto federale sulla tortura. Il documento termina in questo modo:

Perché un atto costituisca tortura secondo quanto definito [nello statuto federale sulla tortura], esso deve infliggere un dolore difficile da sopportare. Un dolore fisico comparabile alla tortura deve avere la stessa intensità di dolore provocata da una grave offesa fisica, come il danneggiamento di un organo, l'impedimento delle funzioni corporee o la morte. Perché dolori o sofferenze puramente mentali possano essere considerati torture [per lo statuto federale sulla tortura], deve verificarsi un danno psicologico significativo per un periodo significativo, per esempio durare mesi o persino anni.

Jack Goldsmith, ex assistente del procuratore generale per l'ufficio legale che succedette a Jay Bybee, nel suo libro *The Terror Presidency*, ha così descritto le conclusioni del memorandum: «Gli atti violenti non sono necessariamente tortura; se pratici la tortura, probabilmente puoi avanzare qualcosa a tua difesa, ma anche se non ce l'hai, la legge sulla tortura non viene applicata se agisci sotto i colori dell'autorità presidenziale». L'altra opinione venne invece comunicata in seguito a una richiesta della Cia, ed è generalmente nota come il secondo me-

Era stato redatto un elenco delle tecniche di interrogatorio considerate "legittime" e tra queste c'era anche il waterboarding

morandum Bybee. Questo documento concerne la legittimità di specifiche tecniche di interrogatorio: l'intera lista delle tecniche esaminate è ancora riservata, ma in uno scritto reso pubblico dalla Cia si evince come il waterboarding sia stato uno dei metodi presi in considerazione e approvati. E il direttore generale di quest'agenzia, Michael Hayden, ha affermato, in una testimonianza pubblica resa di fronte al Comitato del Senato per l'intelligence il 5 febbraio 2008, che il waterboarding è stato effettivamente usato dalla Cia.

Prima che le opinioni venissero redatte, il viceassistente del procuratore generale, John Yoo, aveva incontrato Alberto Gonzales e David Addington per chiarire le materie da affrontare; chiamato a rendere testimonianza, Yoo si è rifiutato di dire se aveva mai discusso o ricevuto informazioni sulle tecniche Sere durante la preparazione di quei documenti. Il responsabile legale della Difesa James Haynes, in risposta alla domanda se aveva discusso delle tecniche Sere con Gonzales, Addington, Yoo, Rizzo o altri importanti avvocati amministrativi, ha dichiarato di aver affrontato l'argomento «con altre persone dell'Amministrazione». L'assistente del procuratore generale Bybee, firmatario delle due opinioni, ha riferito di aver visto una scheda sugli effetti psicologici prodotti dall'addestramento alla resistenza nel luglio del 2002, durante una serie di incontri tenutisi nel suo ufficio con John Yoo e altri due procuratori. Bybee sostiene di aver poi inserito tale valutazione nel documento del primo agosto, ancora riservato, e di aver discusso degli interrogatori dei detenuti in un incontro di fine luglio con il procuratore generale John Ashcroft e con John Yoo.

Il consulente legale Nsc John Bellinger ricorda che «i responsabili Nsc esaminarono il programma proposto dalla Cia in diverse occasioni tra il 2002 e il 2003» e che lui aveva espresso «preoccupazione riguardo alla conformità delle tecniche proposte con quanto previsto dalla legge statunitense e dagli obblighi assunti dal paese a livello internazionale».

JPra E CIA INFLUENZANO GLI INTERROGATORI

Mentre i maggiori avvocati governativi lavoravano per ridefinire la tortura, l'agenzia Jpra, in risposta a una richiesta giunta dalla Joint Task Force 170 (Jtf-170) del Comando meridionale a Guantanamo Bay (Gtmo), stava ultimando il programma d'addestramento del personale Jtf-170. Dal 16 settembre 2002, per una settimana, un gruppo

di addetti agli interrogatori e di scienziati comportamentali giunti a Fort Bragg (North Carolina) da Guantanamo, ricevettero un corso di formazione da istruttori della scuola Sere della Jpra. Il 25 settembre, poco dopo il ritorno del gruppo dal corso, una delegazione di eminenti avvocati dell'Amministrazione visitò Guantanamo, e fra essi vi erano anche Haynes, Rizzo e Addington.

Una settimana dopo tale visita, due degli scienziati comportamentali presenti al corso di formazione Jpra hanno stilato un documento in cui proponevano l'utilizzo di nuove tecniche di interrogatorio a Guantanamo; secondo uno di questi due scienziati, a partire dai primi di ottobre del 2002 si cominciò ad avvertire una «pressione crescente affinché si utilizzasse un approccio 'più duro' negli interrogatori dei detenuti», aggiungendo che se il documento non conteneva tecniche coercitive, «non sarebbe andato tanto lontano». La Jpra non è stata l'unica organizzazione esterna ad aver fornito consulenza al personale di Guantanamo sulle tecniche offensive.

Il 2 ottobre 2002, Jonathan Fredman, avvocato responsabile presso il Centro di controterrorismo della Cia, partecipò a un incontro con membri della base: i verbali di quella riunione dimostrano come essa fosse stata dominata da una discussione sulle tecniche di interrogatorio offensive, come la privazione del sonno, le minacce di morte, il waterboarding (affrontato in relazione al suo utilizzo nell'addestramento Sere).

Le conclusioni di Fredman sulle obbligazioni legali applicabili erano simili alle analisi contenute nel primo memorandum Bybee. Sempre secondo i verbali, Fredman ha sostenuto che «il linguaggio degli statuti è scritto in maniera ambigua. Un dolore fisico grave è descritto come qualcosa che causa danni permanenti agli organi più importanti o a parti del corpo. La tortura mentale è descritta come qualcosa che conduce a danni permanenti, profondi, ai sensi o alla personalità», dunque Fredman riassume: «In poche parole, ci si regola intuitivamente: se il detenuto muore, avete sbagliato». L'11 ottobre 2002, il generale di divisione Michael Dunlavey, comandante della Jtf-170, ha inviato un

Dal 2002 in poi si è registrata una crescente pressione perché fosse usato un approccio più duro nei confronti dei presunti terroristi

Molti dubbi su legittimità ed efficacia dei corsi di resistenza

memorandum al generale James Hill, a capo del comando meridionale (Southcom), con la richiesta di poter utilizzare tecniche di interrogatorio offensive. Alcune delle tecniche indicate erano simili a quelle impiegate nell'addestramento Sere, come l'obbligo di assumere posizioni di stress, il ricorso ad alcune fobie dei detenuti (ad esempio, la paura dei cani), denudarli, mettergli un cappuccio in testa, privarli della luce e dei suoni, o sottoporli al cosiddetto trattamento dell'asciugamano bagnato o al waterboarding. Il tenente colonnello Diane Beaver, avvocato a Guantanamo, ha redatto un'analisi in cui dichiarava la legalità di tali comportamenti, ma sottolineava anche la necessità di una revisione da parte di professionisti di maggiore rilievo.

Il 25 ottobre 2002, il generale Hill presentò la richiesta di Dunlavey al generale Richard Myers, presidente degli Stati Maggiori riuniti. Alcuni giorni dopo, il Comando congiunto degli Stati Maggiori sollecitò il parere dei servizi militari. A Guantanamo, questi progetti suscitarono preoccupazioni; il vicecomandante della Criminal investigative task force (Citf) della Difesa ha riferito alla Commissione che le tecniche Sere erano «sviluppate per preparare i militari ad affrontare e resistere agli interrogatori, non come mezzo per ottenere informazioni attendibili» e che quindi «il Citf metteva in discussione il fatto che tecniche impiegate per rafforzare la resistenza agli interrogatori potessero costituire la base per elaborare metodi di reperimento di notizie». Le preoccupazioni non si limitavano comunque all'efficacia di questi metodi, ma interessavano anche la loro effettiva legittimità.

GLI AVVOCATI MILITARI ALZANO BANDIERA ROSSA E GLI STATI MAGGIORI ANNULLANO L'OPERAZIONE

I primi di novembre del 2002, in risposta al sollecito degli Stati Maggiori sulla richiesta da Guantanamo, i servizi militari richiesero analisi supplementari perché riscontrarono alcuni dubbi sulla legittimità di tali azioni. L'Air Force ha espresso «seri dubbi circa la legittimità di molte delle tecniche proposte» e ha dichiarato che «le tecniche descritte possono essere impugate in quanto non incontrano i requisiti evidenziati nell'ordinamento militare che prescrive di trattare umanamente i detenuti». L'Air Force ha dunque rinviato a una revisione più approfondita da un punto di vista legale. Il capo consulente legale della

Citf ha definito discutibile l'utilizzo e la legittimazione di alcune delle tecniche contenute nella richiesta di Guantanamo e ha dichiarato che non potrebbe «avallare alcuna azione, alcun interrogatorio o qualsiasi altra operazione condotta sulla base del principio che tutto può andare bene se il fine giustifica i mezzi e sul fatto che non è necessario che gli altri sappiano come stiamo gestendo questi affari».

Il capo della Divisione legale operativa internazionale dell'Esercito ha sostenuto che metodi come l'utilizzo di posizioni di stress, privazione della luce e degli stimoli uditivi e il ricorso a fobie «oltrepassano la linea del trattamento umano» e potrebbero essere considerati maltrattamenti ai sensi dell'Ucmj (Uniform code of military justice) e violare lo statuto sulla tortura. L'Esercito ha definito la richiesta di Guantanamo «non soddisfacente a livello legale».

Anche i corpi della Marina hanno espresso forti riserve, affermando che alcune tecniche potrebbero violare la legge federale ed «esporre i nostri membri a un possibile procedimento giudiziario», aggiungendo, come gli altri servizi militari, che la richiesta non presentava un sufficiente corredo legale e che necessitava di ulteriori analisi.

L'allora capitano (attualmente contrammiraglio) Jane Dalton, consulente legale del presidente del Comando congiunto degli Stati Maggiori, ha riferito di aver discusso delle preoccupazioni avanzate dai servizi militari con il responsabile legale della Difesa e che l'avvocato Haynes era al corrente di tali dubbi.

D'altra parte Haynes ha dichiarato di non essere stato a conoscenza dell'esistenza di quei memorandum (affermazione che ha poi specificato dicendo che non era sicuro di sapere che esistessero). Eliana Davidson, vicespagnolo legale associato della Difesa per gli Affari internazionali, ha riferito di aver detto a Haynes che la richiesta di Guantanamo aveva bisogno di una valutazione più approfondita, Haynes però non ricorda di aver avuto questa conversazione. Jane Dalton ha dichiarato di nutrire lei stessa dubbi sulla legittimità della richiesta e di avere per questo avviato con i suoi assistenti un'accurata analisi da un punto di vista legale delle tecniche in esame. Le ricerche tuttavia

Interrotta un'inchiesta avviata dal capitano Dalton sulla legittimità delle tecniche usate negli interrogatori dei detenuti a Guantanamo

furono interrotte; secondo Jane Dalton, il generale Myers, di ritorno da una riunione, ha comunicato alla Dalton che Haynes richiedeva l'interruzione delle analisi, in parte per timore che la documentazione di Guantanamo e i relativi memorandum redatti dai servizi militari potessero arrivare alla gente.

Né il generale Myers né Haynes ricordano di aver impartito questi ordini a Jane Dalton, sebbene non abbiano messo in dubbio il racconto del capitano Dalton. La Dalton ha infine dichiarato che questa è stata l'unica occasione in cui le è stato detto di interrompere un lavoro iniziato su materiale da esaminare.

IL SEGRETARIO DELLA DIFESA RUMSFELD APPROVA LE TECNICHE OFFENSIVE

Riguardo alla richiesta di Guantanamo dell'ottobre 2002, Haynes ha riferito che «si capiva che per la Difesa questa decisione stava prendendo troppo tempo» e che Rumsfeld avrebbe detto ai suoi più stretti consiglieri: «Mi occorrono proposte serie». Il 27 novembre ne ebbe una: incurante delle obiezioni sollevate dai servizi militari, Haynes inviò al segretario una nota di una sola pagina in cui dava la sua approvazione a tutte le 18 tecniche richieste da Guantanamo, eccetto tre, e dunque venivano raccomandate per l'approvazione finale tecniche come l'obbligo di assumere posizioni di stress, di ricorrere a fobie, di denudare i detenuti, di privarli di luce e stimoli sonori.

Nella nota, inoltre, Haynes scriveva di aver discusso la questione con il vicesegretario della Difesa Paul Wolfowitz, il sottosegretario della Difesa per la politica Doug Feith e il generale Myers, e che riteneva che tutti condividessero le sue decisioni. Quando gli venne chiesto su cosa basava la sua raccomandazione affinché le tecniche venissero approvate, Haynes citò come unica opinione legale scritta l'analisi effettuata dal tenente colonnello Beaver, che avvocati militari di maggior rilevanza avevano definito «insufficiente da un punto di vista legale» e «deplorabilmente inadeguata»; la stessa Beaver aveva comunque sottolineato la necessità di ulteriori esami da parte di professionisti di più lunga esperienza. Il 2 dicembre 2002 Rumsfeld firmò la raccomandazione di Haynes, aggiungendo un'annotazione a mano sui limiti suggeriti nel memorandum alla durata delle posizioni di stress: «Sono per 8-10 ore al giorno. Perché se ne propongono 4?». Le tecniche Sere, come detto, sono state ideate per simulare tattiche illegali che i nostri

nemici potrebbero utilizzare. Ci sono differenze fondamentali tra le esercitazioni fatte in addestramento e un vero interrogatorio; al corso, i militari sono sottoposti a un accurato esame medico e psicologico prima di dover affrontare simili pressioni. La scuola inoltre impone stretti limiti alla frequenza, alla durata e/o all'intensità di certe tecniche e comunque per tutto l'addestramento sono presenti psicologi che intervengono non appena ve ne sia la necessità e che possono aiutare il militare a superare le difficoltà.

L'ingresso alla scuola Sere infine è volontario; gli studenti hanno addirittura una particolare frase che possono usare per far fermare immediatamente la prova a cui sono sottoposti. Eppure, né queste sostanziali differenze né i seri dubbi avanzati sulla legalità di tali metodi ne hanno impedito l'approvazione da parte del segretario della Difesa, anzi Rumsfeld sembra non abbia neanche fornito una guida scritta su come le tecniche dovessero essere impiegate.

LE TECNICHE SERE A GUANTANAMO

In seguito all'approvazione del 2 dicembre, i responsabili alla base di Guantanamo hanno delineato una procedura operativa specifica per l'utilizzo di queste tecniche. In essa si legge: «Come premessa occorre dire che i metodi di interrogatorio impiegati presso le scuole militari Sere sono appropriati anche per un loro impiego in interrogatori veri e propri. Queste tattiche e tecniche sono usate nelle scuole Sere per “piegare” i detenuti in addestramento. Esse dunque possono essere usate per “piegare” detenuti reali durante gli interrogatori».

Il 30 dicembre 2002, due istruttori giunsero a Guantanamo e il giorno successivo, dinanzi a 24 addetti agli interrogatori, illustrarono posizioni di stress e diversi modi per colpire il detenuto; secondo i due istruttori, i partecipanti all'addestramento si divisero anche in coppie per provare le tecniche insegnate. Tre giorni dopo il corso di formazione, gli istruttori incontrarono il generale di divisione Geoffrey Miller, comandante di Guantanamo, e, stando alle dichiarazioni di alcuni presenti, il comandante avrebbe detto di non volere che il suo personale ri-

**L'ingresso nella scuola Sere è per volontari
gli studenti possono usare una frase chiave
per fermare in qualunque momento la prova**

Per Khatani vennero impiegati diversi cani poliziotto

corresse a tali tecniche; la conversazione, tuttavia, ebbe luogo dopo l'addestramento e non tutti i partecipanti ne vennero a conoscenza. A Guantanamo, la discussione sulle tecniche offensive si andava concentrando però sull'interrogatorio al quale doveva essere sottoposto Mohammed al-Khatani, detenuto di particolare rilievo. Funzionari del Citf

e dell'Fbi (Federal bureau of investigations) manifestarono forte opposizione e ne diedero comunicazione all'ufficio del responsabile legale della Difesa, ma le loro rimostranze non sortirono effetti: l'interrogatorio ebbe inizio il 23 novembre 2002 e continuò sino a metà gennaio del 2003.

Secondo John Bellinger, Bruce Swartz, viceassistente del procuratore generale, avrebbe avanzato preoccupazioni circa dichiarazioni di abusi avvenuti a Guantanamo, e Bellinger, a sua volta, ne avrebbe parlato in diverse occasioni con responsabili della Difesa, i quali, in risposta, avrebbero detto che se ne stava occupando il Naval criminal investigative service. Condoleezza Rice ha inoltre aggiunto che Bellinger informava regolarmente il suo ufficio su tutto quanto concerneva pratiche e politiche di detenzione adottate dalla Difesa a Guantanamo. Sulla base di queste informazioni, la Rice ha convocato una serie di incontri con i responsabili Nsc tra il 2002 e il 2003 per affrontare le questioni riguardanti i detenuti sotto custodia della Difesa.

Tra gli ultimi quindici giorni di dicembre e i primi quindici di gennaio, il responsabile legale della Marina Alberto Mora ha ribadito tre volte all'avvocato Haynes i propri dubbi circa le tecniche di interrogatorio impiegate nella base, sostenendo anche che quei metodi, pur se autorizzati dal segretario della Difesa, potevano secondo lui «salire al livello di tortura».

Il 15 gennaio, non avendo ricevuto la notizia del ritiro dell'autorizzazione del segretario, Mora ha fatto pervenire all'ufficio di Haynes una comunicazione nella quale ufficializzava questa sua posizione. Seguì poi una telefonata nella quale Mora informava Haynes che, se entro la giornata non avesse appreso la definitiva sospensione di tali metodi, egli avrebbe firmato il documento. In quello stesso giorno Rumsfeld ha disposto l'annullamento della precedente autorizzazione; Haynes ne aveva già dato notizia a Mora. Il 15 gennaio venne dunque sospeso l'utilizzo di tecniche offensive a Guantanamo. I documenti chiave re-

lativi agli interrogatori di Khatani sono tuttora riservati, ma da alcuni scritti resi pubblici risulta che contro il detenuto sono stati utilizzati cani poliziotto. Egli inoltre per settimane è stato privato della giusta quantità di sonno, spogliato nudo, sottoposto a musica ad alto volume ed è stato infine costretto a indossare un guinzaglio e comportarsi come un cane. In una conferenza stampa del 3 giugno 2004, James Hill ha indicato nell'addestramento Sere la fonte delle tecniche utilizzate contro Khatani: «Il personale a Guantanamo ha lavorato insieme a scienziati comportamentali che hanno stilato una lista di tecniche esaminate e approvate dai nostri avvocati».

Il 13 maggio 2008, il Pentagono ha annunciato in una dichiarazione scritta che l'Autorità congiunta per le commissioni militari «ha rigettato senza pregiudizio le accuse giurate nei confronti Mohammed al-Khatani». La dichiarazione non indica quanta parte abbia avuto nella decisione il trattamento subito dal detenuto.

IL GRUPPO DI LAVORO DELLA DIFESA ACCETTA LE OPINIONI DELL'AVVOCATO YOO

Lo stesso giorno in cui ritirava l'autorità concessa a Guantanamo per l'utilizzo di tecniche offensive, Rumsfeld stabilì un gruppo di lavoro che provvedesse al riesame di tali tecniche. Nei mesi successivi eminenti avvocati militari e civili tentarono, senza successo, di riversare nel rapporto finale i loro dubbi sulla legalità di questi metodi; le argomentazioni presentate furono rifiutate in favore dell'opinione legale espressa dall'ufficio di consulenza legale di John Yoo. La versione finale della relazione di Yoo, richiesta da Haynes quando il gruppo di lavoro iniziò le sue attività, è del 14 marzo 2003 e ricalca in gran parte quanto era contenuto nel primo memorandum Bybee.

Sebbene nelle conclusioni elaborate dal gruppo di lavoro non si menzionino esplicitamente le tecniche Sere, la lista delle tecniche esaminate e raccomandate per l'approvazione ne denuncia l'influenza: rimozione di vestiti, obbligo dei detenuti di stare in piedi a lungo, privazione del sonno, modifiche al regime alimentare, utilizzo di cappucci, possibili-

Un prigioniero fu spogliato nudo, costretto al guinzaglio, privato della giusta quantità di sonno e sottoposto a musica altissima

Se c'erano casi speciali si poteva andare oltre negli abusi

tà di provocare ansia crescente nei detenuti ricorrendo a paure come quella dei cani, colpi al viso e allo stomaco. Il 16 aprile 2003, Rumsfeld ha approvato 24 tecniche da utilizzare a Guantanamo con l'indicazione che, nel caso si considerassero necessarie altre tecniche per un particolare detenuto, i responsabili della base potevano inviare allo stesso segretario, tramite il presidente degli Stati Maggiori riuniti, una richiesta scritta con la descrizione della tecnica proposta, le protezioni segnalate e la motivazione.

Pochi mesi dopo, Rumsfeld ricevette una richiesta simile; il detenuto era Mohamedou Ould Slahi. La relativa documentazione è riservata, ma un rapporto del maggio 2008 dell'ispettore generale del Dipartimento di giustizia include alcune informazioni riguardo alcune tecniche usate negli interrogatori di Slahi, come l'utilizzo di un cappuccio, la deprivazione sensoriale e l'alterazione del sonno. Secondo questo rapporto, un agente dell'Fbi che aveva visto una bozza della condotta dell'interrogatorio, avrebbe detto che era simile a quello di Khatani. Rumsfeld approvò la richiesta il 13 agosto 2003.

LE TECNICHE OFFENSIVE FURONO AUTORIZZATE IN AFGHANISTAN E IRAQ

L'autorizzazione all'impiego di tecniche offensive, data da Rumsfeld il 2 dicembre 2002, giunse anche in Afghanistan dove, da Guantanamo, venne inviata una copia dell'atto. Carolyn Wood, ufficiale in capo della sezione intelligence nel campo di Bagram in Afghanistan, ha dichiarato di aver visto un documento nel gennaio 2003 in cui si elencavano le tecniche offensive approvate dal segretario. E, nonostante la sospensione per la base di Guantanamo firmata dallo stesso Rumsfeld il 15 gennaio, il documento del 2 dicembre continuò a regolare le fasi degli interrogatori. Il 24 gennaio, il giudice avvocato della Combined joint task force 180, forze convenzionali del comando centrale in Afghanistan, ha redatto un memorandum sulle tecniche di interrogatorio che è ancora riservato ma che, secondo un rapporto del generale di divisione George Fay in parte reso pubblico, raccomandava «la rimozione dei vestiti - tecnica compresa nell'autorizzazione del 2 dicembre del segretario» - e proponeva «di sfruttare la paura degli arabi per i cani», altra misura contenuta in quel documento.

Dall'Afghanistan, le tecniche sono poi arrivate in Iraq. Secondo l'ispettore generale della Difesa, all'inizio della guerra in Iraq, unità speciali di stanza nel paese hanno usato una procedura operativa standard del gennaio 2003 che era stata elaborata per le operazioni in Afghanistan. Sempre secondo l'ispettore della Difesa, nel settembre 2003 la Jpra ha inviato in Iraq una sua squadra per assistere agli interrogatori; durante quella missione, esplicitamente approvata dall'alta dirigenza Jpra, gli istruttori Sere vennero autorizzati a partecipare agli interrogatori e a usare tecniche offensive.

Nella testimonianza resa nel settembre 2008 di fronte alla commissione Servizi armati del Senato, il colonnello Steven Kleiman, riservista della Air Force e membro della squadra inviata dalla Jpra, ha descritto gli interrogatori ai quali aveva assistito e nei quali era intervenuto per interromperli. Egli ha riferito che uno di questi interrogatori si svolse in una stanza completamente dipinta di nero con un solo fascio di luce sul detenuto; l'interrogante colpì ripetutamente il detenuto, che era di fronte a lui inginocchiato a terra. In un altro caso, Kleiman ha dichiarato che due altri membri Jpra portarono un detenuto incappucciato in un bunker, lo spogliarono nudo e lo lasciarono in piedi per 12 ore legato ai polsi e alle caviglie.

Queste tecniche utilizzate nell'unità speciale confluirono poi nella procedura operativa standard valida per tutte le forze statunitensi in Iraq.

L'UFFICIO LEGALE RITIRA LE OPINIONI BYBEE E YOO

Appena si scoprirono i fatti di Abu Ghraib, Jack Goldsmith, il nuovo assistente del procuratore generale per l'ufficio legale, si trovò ad affrontare una serie di documenti redatti dallo stesso ufficio ma ritenuti problematici: fra essi, infatti, si trovavano anche i memorandum Bybee del primo agosto 2002 e il memorandum Yoo del marzo 2003. Dopo aver analizzato i testi, Goldsmith decise di abrogare sia il primo memorandum Bybee sia quello successivo firmato da Yoo. Nel dicembre di quello stesso anno, infine, Goldsmith comunicò all'avvocato Haynes

Da Guantanamo, tecniche e addestramenti passarono in Afghanistan e quindi in Iraq arrivando a procedure operative standard

che la Difesa non avrebbe più dovuto basarsi sul documento Yoo per determinare la legittimità delle tecniche di interrogatorio. Il cambio di direzione nell'ufficio di assistenza legale della Giustizia non impedì all'agenzia Jpra di prevedere nuove attività di supporto durante gli interrogatori, anche se non è del tutto chiaro che l'agenzia fosse pienamente a conoscenza della mutata situazione.

Il 29 settembre 2004, il generale di divisione James Soligan, della Joint Forces Command, ha analizzato in un documento il supporto dato dall'agenzia Jpra negli interrogatori, e scrive che le richieste di intervento fatte dal segretario della Difesa e dai diversi comandi alla Jpra «possono essere considerate come richieste di un sostegno di tipo “aggressivo” e vanno al di là delle responsabilità affidate all'agenzia. L'utilizzo di tattiche di resistenza agli interrogatori per scopi “offensivi” va oltre il ruolo e le responsabilità della Jpra».

Il luogotenente generale Robert Wagner, vicecomandante Jfcom, ha definito queste attività straordinarie della Jpra «incompatibili con il suo statuto», aggiungendo che esse «possono creare condizioni per le quali l'agenzia viene coinvolta in azioni a carattere offensivo, contrari dunque alla sua specifica missione difensiva».

Le autorizzazioni all'utilizzo di tecniche offensive concesse da alti funzionari civili e militari sono state una delle maggiori cause di abusi perpetrati ai detenuti sotto custodia statunitense. E l'impatto sull'opinione pubblica è stato significativo: secondo un sondaggio effettuato a livello internazionale dalla Bbc nel 2007, soltanto il 29% della popolazione riteneva che gli Stati Uniti esercitavano un'influenza positiva sul mondo, e certo Abu Ghraib e Guantanamo hanno determinato non poco questa percezione.

Il fatto che l'America sia vista da più parti sotto una luce negativa, rende più difficile attirare alleati al nostro fianco e indebolisce la nostra capacità di ottenere intelligence utile, mentre d'altro canto rafforza le fila del nemico.

Qualcuno può obiettare che la brutalità e il disprezzo per la vita umana mostrati dai terroristi di al-Qaida e dai talebani giustificano una reazione così dura da parte nostra, altri però, come il generale David Petraeus, spiegano perché una visione simile risulta fuorviante. In una lettera del 2007 alle proprie truppe, Petraeus ha scritto: «I nostri valori e le norme che regolano lo stato di guerra ci insegnano a rispettare la dignità umana, a mantenere la nostra integrità e a fare ciò che è

giusto. La coerenza con i nostri valori distingue noi dai nostri nemici. Le sorti di questa guerra dipendono dal grado di sicurezza garantito alla popolazione, che deve comprendere che siamo noi, e non i nostri nemici, a rivestire un ruolo morale».